

BEPPE ERMENTINI

LE PIROGHE PREISTORICHE  
DEL MUSEO DI CREMA E DEL CREMASCO

Le imbarcazioni di cui si servirono gli antichi abitatori delle nostre terre per navigare lungo fiumi e paludi ai bordi delle quali o sulle quali essi stessi dimoravano, sono abbastanza poco conosciute anzitutto perchè sono state ritrovate in numero assai limitato e spesso, in breve tempo, sono andate distrutte o sono state dimenticate. La bibliografia in campo nazionale è assai limitata, per cui si può affermare che i nuovi ritrovamenti in questo campo dell'archeologia, sono assai preziosi e meritano la più grande attenzione da parte degli studiosi, come qualcosa di nuovo e di estremamente significativo per le forme di vita ed, in definitiva, per la conoscenza della preistoria.

Durante gli anni 1972-1973 mi è stato possibile, grazie a particolari condizioni geologiche di abbassamento della falda acquifera della zona Oglio-Serio-Adda, e attraverso una attenta sorveglianza delle zone notoriamente palafitticole, mediante la collaborazione con persone che frequentano costantemente i fiumi, venire in possesso di imbarcazioni preistoriche che ho con ogni cura possibile recuperato e trasportato nel Museo Civico di Crema e del Circondario. L'operazione di per sè assai complessa e irta di innumerevoli difficoltà per la fragilità del materiale, si è protratta a lungo e ancora oggi i reperti sono oggetto di particolari trattamenti per essere assicurati stabilmente al Museo. Poi ne dovrà essere fatto uno studio assai approfondito.

Nel complesso però mi par di poter preannunciare, senza ombra di dubbio, che si tratta di imbarcazioni preistoriche, quindi in uso nel

territorio in epoca antecedente di parecchi secoli l'era volgare. L'età precisa di ciascuna sarà rilevata dall'esame col radiocarbonio. Inoltre esse sono monossili, vale a dire scavate con tecnica e in maniera diversa da un solo grande tronco d'albero.

#### LA SERIE DEI RITROVAMENTI

##### PRIMO: MARZO-MAGGIO 1972

Nel marzo 1972 nel Bosco ex Parmigiano — zona del Po presso Monticelli d' Ongina — provincia di Cremona, una imbarcazione in sei frammenti è recuperata a più riprese (l'ultima parte nel maggio) da diverse draghe che scavano ghiaia.

Dalla giustapposizione dei frammenti, si ricostruisce la piroga tranne per la parte di poppa, che era stata già segata e bruciata prima che potessi intervenire per precisare la natura del reperto. Nella prua, dove lo spessore è maggiore, si può notare come la rottura sia recente dato il diverso stadio di carbonizzazione fra superficie e interno.

Portata nel magazzino del Museo Civico, è stata subito immersa in un vascone, in acqua trattata, dove tuttora si trova in attesa di restauro definitivo.

##### SECONDO: DICEMBRE 1972

Dicembre 1972, Formigara (Pizzighettone), zona Adda. Recupero di una piroga avvistata il 15 dicembre.

È interessante osservare come non si trovi depositata sul fondo del fiume, ma infitta perpendicolarmente alla sponda sinistra dell'Adda, presso il « geron de mes ». È affiorata per lo spostarsi del corso del fiume ed è stata avvistata grazie all'abbassamento del livello dell'acqua. Il lago Gerundo (formato dal letto dei fiumi Adda, Oglio e Serio) aveva in questa zona la strozzatura terminale nella quale confluivano tronchi d'albero da tutte le zone del lago. Erano per lo più querce di notevole altezza. Ancor oggi questo materiale, che è rimasto secoli sott'acqua, si presta ottimamente come legno da ardere o è impiegato per costruire mobili rustici. Alla sua ricerca si dedicano gli abitanti della zona che, con cavi d'acciaio e ruspe, strappano alla massa della ghiaia gli enormi tronchi preistorici.



1 - La zattera predisposta per accogliere il secondo ritrovamento è sollevata dalla pala meccanica. Sarà posata sul camion che la porterà al Museo di Crema.

Proprio durante questa operazione, uno dei personaggi che vi si dedica, si è accorto che un tronco era cavo. Sono venuti a conoscenza di ciò, casualmente, alcuni pescatori « amici dell'Adda », i signori Frassi, Bertolotti e Festari di Capergnanica, che mi hanno avvertito sapendo delle mie ricerche in questo campo.

D'altronde avevo in passato avuto modo di assistere al taglio di alcuni dei tronchi sopraccitati, taluni di larghezza superiore al metro, il che aveva comportato parecchie difficoltà. Nessun stupore perchè è evidente che di alberi, più o meno grossi, si servivano, dopo averli tagliati al piede ed appuntiti col fuoco, gli abitatori preistorici per palificare la riva e predisporre difese e sostegno ai villaggi palafitticoli la cui localizzazione nella zona è chiaramente segnalabile.

Il giorno 26 è iniziato il recupero che ha impegnato, oltre a me, i tre « amici dell'Adda » con una barca a motore di appoggio, due manovali e in seguito una potente ruspa cingolata una pala meccanica ed un camion articolato. L'imbarcazione era trattenuta a valle da un tronco preistorico. È stato scavato un ampio vano attorno al reperto per liberarlo senza romperlo. La stagione non era certo favorevole alle operazioni!

Dapprima ci ha favorito il gelo che rende compatta la ghiaia, poi una pioggia di disgelo, che ha reso il terreno friabile e franoso, ci obbligò a un doppio lavoro! Liberato lo scafo, poichè era impossibile fargli risalire la riva assai alta, è stato affiancato e legato alla barca a motore che l'ha trasportato verso il basso ghiaione a 200 metri a valle, sulla spiaggia. Ho predisposto una zattera di fodere e tondoni quadrati legati con filo di ferro, per non pregiudicare in alcun modo nel sollevamento l'integrità del reperto notevolmente fragile e lungo (foto 1). Una pala meccanica l'ha sollevato e posato su un automezzo articolato, che è partito per il Museo di Crema. Qui è stata predisposta una grande vasca di legno, rivestita internamente di grossa plastica, piena d'acqua nella quale il reperto è stato immerso. Parte di questa operazione è stata ripresa dalla televisione e mandata in onda il pomeriggio del 30 dicembre: la radio ne aveva parlato, nel Gazzettino Padano, il giorno prima.

Il natante è monossile in legno di quercia, provvisto di prua e incompleto a poppa. Il vano interno scavato è conformato ad U largo. Le misure massime d'ingombro esterno del reperto sono: lunghezza m. 7,25; larghezza m. 0,78; altezza del bordo al centro m. 0,34; altezza del bordo alla prua m. 0,47; profondità dell'escavazione da m. 0,29 a m. 0,41.

Nota caratteristica: a m. 2,10 dalla prua sul fianco sinistro si apre una apertura sicuramente scavata dall'uomo di m. 0,07 di altezza per m. 0,28 di lunghezza; questa caratteristica morfologica era dovuta verosimilmente ad uno scopo funzionale, quello di permettere lo svuotamento dell'acqua imbarcata senza capovolgere la pesante ed ingombrante imbarcazione (foto 2).

La piroga descritta è stata trasportata, nel luglio '73, nei laboratori di restauro della Soprintendenza alle Antichità a Cavriana per essere sottoposta ad una serie di trattamenti che la renderanno imputrescibile secondo un metodo studiato dal prof. Riccardo Franguelli che si avvale di bagni di saccarosio trattato con rapide disidratazioni sotto vuoto spinto in modo da riempire i vani precedentemente occupati dall'acqua senza determinare deformazioni. Con ulteriori bagni in resine trasparenti ed inalterabili si otterrà che le piroghe, dopo un procedimento della durata di 5-6 mesi l'una, potranno essere durevolmente conservate.

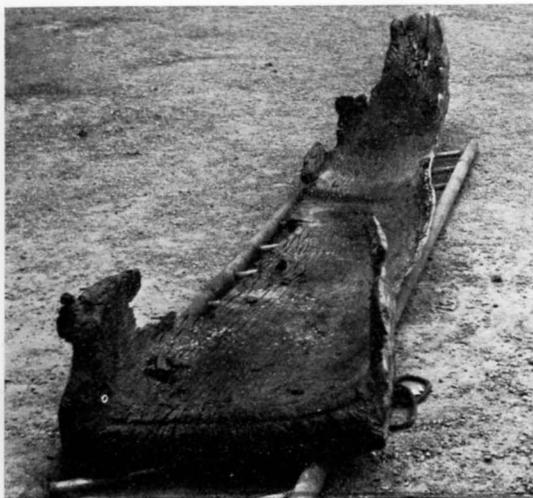


2 - L'arch. Ermentini, Presidente del Museo di Crema, indica appena dopo il recupero della seconda piroga, lo sportello che presumibilmente serviva per svuotarla dall'acqua imbarcata.

### TERZO: GIUGNO 1973

Il 2 giugno 1973 in località Cascina Rossetta, Comune di Formigara, nell'Adda viene avvistata in seguito all'abbassamento repentino del livello dell'acqua una piroga. La prua sporgeva circa m. 0,50 dal pelo della corrente sulla sponda sinistra, mentre la poppa era immersa, inclinata verso valle, nel fondo ghiaioso per circa m. 1,50. Dopo quindici ore di lavoro il reperto poteva essere estratto completamente, ed essere considerato nelle sue caratteristiche.

È un monossile con prua fortemente rialzata (foto 3) mentre la poppa è allargata ad U, sulla quale è visibile una tacca per l'inserimento della tavola terminale, che doveva chiudere la zona poppiera dell'imbarcazione (foto 4). Il vano interno è asimmetrico per seguire la conformazione del tronco lungo e stretto da cui è stato ricavato. Le sponde superstiti verso poppa sono molto rialzate.



3 - La terza piroga con la prua fortemente rialzata e la larga poppa a U.

Le misure massime d'ingombro esterno del reperto sono: lunghezza m. 6,40; larghezza m. 0,50; altezza del bordo alla poppa m. 0,36; profondità dell'escavazione a poppa m. 0,29. A m. 1,80 dalla prua sul lato sinistro è evidente un'apertura di m. 0,13 di altezza per m. 0,30 di lunghezza. L'apertura è analoga a quella del reperto del dicembre 1972.

La piroga rinvenuta a circa un chilometro a monte della precedente, è snella e slanciata come per affrontare più agevolmente la risalita sulle spiagge ghiaiose del fiume: il suo ritrovamento e recupero è dovuto, così come per la quarta piroga, alla preziosa e fattiva collaborazione dei signori Mombelli di Brescia e geom. Cattaneo di Formigara che proseguono, quando il tempo lo permette, nel sistematico scandaglio del letto dell'Adda dove ci riserviamo altre sorprese.

Trasportata al Museo Civico, vi si trova immersa in acqua trattata, in attesa di subire il restauro di consolidamento nei laboratori della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia.



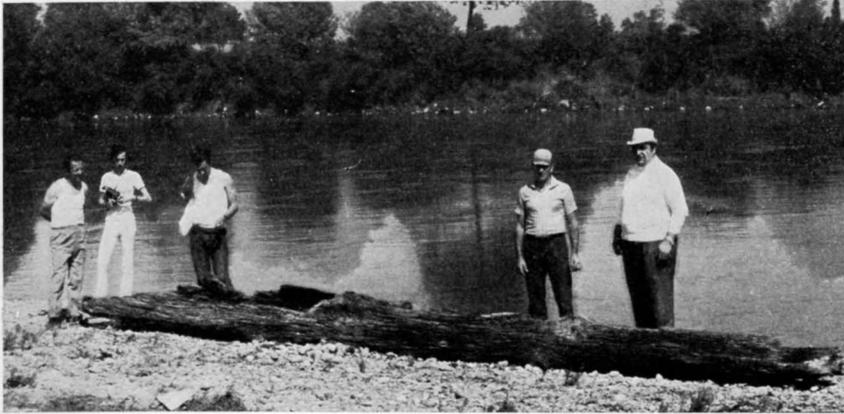
4 - La parte terminale di poppa della terza piroga con la tacca per l'inserimento della tavola di chiusura.

#### QUARTO: GIUGNO 1973

Sulla riva destra dell'Adda in Comune di Castiglione d'Adda, in una zona che è quasi di fronte a quella in cui si è ritrovata la precedente imbarcazione, affiora una piroga. È stata avvistata il 18 giugno 1973 attraverso lo specchio d'acqua sul fondo del corso parallelamente alla riva, a circa 9 metri dalla sponda (foto 5).

Svuotata dei ciottoli che la riempivano, viene fatta risalire il giorno 24. È il reperto che presenta dimensioni maggiori: lunghezza m. 7,93; larghezza m. 0,73; altezza del bordo nel punto più alto m. 0,53; profondità dell'escavazione da m. 0,45 a m. 0,48.

Il fondo è piatto e presenta ad intervalli quattro fori circolari di m. 0,02 di diametro chiusi da tapip in legno (di cui due recuperati) destinati presumibilmente allo scarico dell'acqua imbarcata (foto 6).



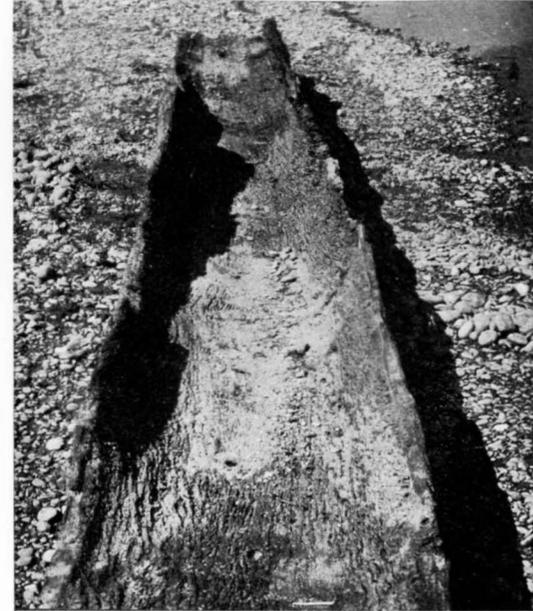
5 - La quarta piroga appena portata sulla riva. Da destra: il sindaco di Formigara cav. Bernocchi, il geom. Cattaneo, Marco Ermentini e il Sig. Mombelli.

Le sponde sono ben conservate e l'escavazione è a C, la prua è incompleta e la poppa mancante. Il reperto è massiccio e fa supporre che fosse utilizzato per trasportare materiale pesante lungo il fiume.

L'allora Soprintendente alle Antichità per la Lombardia, prof. Mario Mirabella Roberti, che ha seguito ed approvato i quattro recuperi, ed oggi il nuovo Soprintendente prof. Bianca Maria Scarbì hanno assicurato il restauro e la conservazione di questi preziosi reperti che arricchiranno, in modo notevole, il già ricco patrimonio archeologico del Museo di Crema e del Cremasco.

## CONCLUSIONE

Negli ultimi anni il Museo ha potuto acquisire una notevole massa di materiale preistorico proveniente da tutto il comprensorio, che corrisponde all'antica « Insula Fulcheria ». Mi sembra di poter affermare che in tal senso si sia esplicata la funzione propria del Museo, un Museo giovane, ha dieci anni di vita, ma costantemente aperto



6 - Il quarto reperto visto di scorcio: si notano alcuni dei fori circolari destinati presumibilmente allo scarico dell'acqua del fondo.

alla ricerca, nelle direzioni più diverse ma tutte convergenti sull'indagine etnica e storica del territorio.

Le piroghe che sono state argomento delle precisazioni precedenti, sono la voce più importante e più spettacolare. Tuttavia possediamo anche resti di palafitte, ossa di bue, alci, una mandibola di elefante, zanne di elefante, impalcati di cervo e corna anche lavorate minuziosamente dall'uomo. Non secondari sono i reperti fittili, frammenti di ceramica rustica che ben testimoniano la vita dell'uomo nelle sue esplicazioni quotidiane e semplici, accompagnati a oggetti in osso lavorato, punteruoli, fibbie ed aghi, pomoli, rotelle e rosette, pesi per reti da pesca e per telai da tessitura. Inoltre bronzi preistorici e alcuni reperti in ferro.



7 - Il vascone di legno e plastica nel magazzino comunale dove sono attualmente sommerse nell'acqua, in attesa del restauro, la terza e quarta piroga.

Tutto questo materiale, ora depositato nei magazzini, (foto 7) unito ad altri reperti archeologici facenti parte della donazione dott. Ugo Chiappa e a quello già catalogato ed esposto al Museo, è in attesa di sistemazione. Quando sarà possibile allestire una sezione specializzata di archeologia preistorica che costituirà un « unicum » fra i Musei italiani?

Sono sollecitato da eminenti studiosi della materia che mi esortano a mettere il materiale a disposizione del pubblico e dei cultori, nel centro di studio di Crema. L'interessamento delle autorità cittadine, consortili e regionali non potrà mancare, ma anche l'interessamento dei cittadini è prezioso. Una città come Crema non può rinunciare al ruolo civile cui è chiamata, anche nel campo che riguarda le attività del Museo.

NOTA: Queste notizie sono state pubblicate in « Il Nuovo Torrazzo » del 13 ottobre 1973 e ne è stato fatto un opuscolo a mia cura.

Le foto 1 e 2 sono di Marinoni ; le foto 3, 4, 5, 6, e 7 di Ermentini.